

INTERVISTA concessa a *Simone Bonafin*, giornalista de “La Voce di Rovigo”⁽¹⁾

Ariano nel Polesine, 17 ottobre 2017

Aldo Tumiatti è nato il 29 marzo 1939 ad Ariano nel Polesine, quarto (e unico figlio maschio) di una famiglia povera, come povere e talora indigenti erano la massima parte delle famiglie. Ma non gli sono mai venuti meno l'affetto, la fiducia e la stima. Ha capito solo dopo – confessa – l'importanza di questi (di altri) valori fondamentali per una crescita equilibrata.

Gli ambienti extra domestici nei quali si svolgevano le sue esperienze di bambino erano il cortile di casa, la vicinissima piazza centrale, luogo di socializzazione ampia e multiforme, la spiaggia del Po di Goro, la chiesa e la *canonica* (attratto, con molti altri coetanei, dalla capacità di animazione di qualche volonteroso *cappellano*), la scuola, un ambiente accogliente con insegnanti preparati. A questi luoghi *pubblici* si aggiungeva una piccola *edicola* di legno, situata in un angolo della loggia del palazzo comunale, di fronte alla quale sostava a lungo incantato. Lì ha scoperto i personaggi dei fumetti (Gordon, L'Uomo mascherato, Mandrake, il piccolo sceriffo e molti altri) di cui divenne ben presto assiduo lettore.

Terminato il ciclo elementare (indimenticabile il ricordo dei maestri Aldo Cappelletti e Amelio Forza), è stato ammesso alla scuola media dapprima comunale, poi legalmente riconosciuta, istituita nell'immediato dopoguerra per iniziativa congiunta di un nucleo di giovani laureati (tra i quali Ottorino Turolla e Giuseppe Chillemi) e dell'amministrazione comunale di sinistra, che pur tra mille problemi di bilancio, ebbe il merito di fare una scelta politico-amministrativa lungimirante, che si confermerà di enorme portata per il futuro di molti giovani. Ha frequentato l'istituto magistrale comunale G. Badini di Adria. Una lunga carovana di studenti (maschi e femmine) raggiungeva ogni mattina in bicicletta, anche in condizioni climatiche sfavorevoli, la *città etrusca* per frequentare gli istituti superiori. Rarissime le assenze.

Ha conseguito l'abilitazione magistrale nel 1957. Determinante per la sua formazione - dichiara - le lezioni di Livio Crepaldi, eccezionale docente adriese di Lettere, laureatosi all'Università di Roma con il celebre poeta Giuseppe Ungaretti. Dopo alcune esperienze di lavoro saltuario, nel 1960 vinse il concorso per una cattedra di maestro. Ha potuto così avviare la realizzazione di due obiettivi: il matrimonio, allietato dalla nascita di due figlie (il *miglior frutto delle sue fatiche pedagogiche*, aggiunge sorridendo), e l'iscrizione, previa selezione scritta, alla facoltà di Magistero dell'Università di Padova (laurea in Materie Letterarie). La frequenza era necessariamente saltuaria (tecnicamente era uno studente-lavoratore, ma talvolta si *sentiva* un *clandestino*). Ha fatto comunque tesoro di un percorso culturale di cui riscontrava il positivo riflesso nell'insegnamento quotidiano. Studiava per *soddisfare un desiderio interiore*, senza imporsi particolari sacrifici o sottrarre tempo ai propri doveri. Angelo Gambasin, sacerdote e docente titolare della cattedra di *storia contemporanea* presso la Facoltà di Scienze Politiche, gli aveva affidato come argomento per l'elaborato della *tesi di laurea* una ricerca sull'attività sociale dei cattolici nel territorio di Ariano nel primo decennio del Novecento (*età giolittiana*). ⁽³⁾ Le ricerche negli archivi, sorrette dalla sua guida esperta, hanno innescato un *corto circuito* inaspettato grazie al quale ha scoperto, per quanto limitata alla *storia locale*, l'importanza, anche esistenziale, della dimensione del *passato* e la possibilità di ricostruirlo criticamente attraverso l'uso di appropriati metodi e strumenti. La ricerca aveva messo in luce una modesta attività dei cattolici locali (ad eccezione di Corbola, dove venne fondata una *Cassa rurale*) ed una presenza preponderante dei *braccianti*, organizzati nelle *leghe di miglioramento* di ispirazione socialista, che rivendicavano condizioni di vita migliori. Il professor Antonio Lazzarini (giovane assistente, poi titolare della cattedra di storia presso la stessa Università) gli confidò che *la tesi era degna di pubblicazione*.

Nel 1974 ha partecipato al concorso bandito dal Ministero della P.I. a 81 posti di *direttore didattico*. Superate le prove scritte e orali, è risultato vincitore (17° in graduatoria nazionale). Ha esordito il 1 ottobre 1976 come titolare del Circolo didattico di Ariano nel Polesine, dove aveva insegnato felicemente da anni. L'adattamento alla nuova realtà e l'assunzione delle responsabilità connesse con

la funzione direttiva gli ha richiesto una dedizione totale. Ha fatto tesoro dell'esperienza e dei consigli di validissimi colleghi della provincia, con i quali erano frequenti i contatti ed i corsi di aggiornamento.

Nel 1985, con l'entrata in vigore dei *Nuovi programmi*, la scuola primaria italiana, in parte modificata nel suo assetto con l'introduzione degli *organi collegiali*, diventa oggetto e soggetto di un cambiamento culturale epocale. Il passaggio dal maestro unico al *gruppo docente*, corresponsabile del buon andamento dell'azione educativa e didattica, l'aggregazione delle materie per *ambiti disciplinari*, la programmazione e la verifica settimanale dell'attività svolta, l'introduzione della lingua straniera mettevano a dura prova gli operatori del mondo scolastico.

I direttori *didattici* (ora *dirigenti*) erano chiamati, accanto ai *docenti*, ad uno sforzo organizzativo senza precedenti. Il Ministero finanziò corsi di *aggiornamento* obbligatori per tutte le discipline. Erano anni di intenso lavoro per far fronte alle innovazioni richieste. Non mancavano lamentele, soprattutto perché era aumentato il carico burocratico e il controllo formale. In una situazione in continuo cambiamento, ha cercato di mettersi nei panni degli insegnanti e di condividere i nuovi problemi, filtrando gli innumerevoli adempimenti richiesti per mirare al raggiungimento degli obiettivi didattici ed educativi essenziali.

Per cinque anni ha ricoperto, su nomina della Regione Veneto, la carica di consigliere dell'IRRSAE (Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi). Ha collaborato in seguito con il G.S.C. (gruppo per lo sviluppo del curriculum - area delle scienze umane) cui il Ministero aveva affidato il compito di organizzare corsi per la formazione degli *esperti disciplinari* di storia.

Diamo ora a lui, di solito silenzioso ma sempre attento, la parola:

“Fin da ragazzo ero appassionato di ciclismo. La bicicletta, uno strumento formidabile, mi ha consentito di riprendere a vivere dopo una lunga parentesi di cinque anni, durante i quali, a causa delle conseguenze di una brutta caduta, mi era stata impedita una vita normale per l'età (correre, giocare, saltare...). Quando i medici del Rizzoli constatarono la guarigione, precisando che il movimento rotatorio era l'unico consentito, mio padre, fuori di sé per la gioia, utilizzando il telaio della sua vecchia *Legnano*, ha allestito per me una bici da corsa, con la quale ho finalmente assaporato il fascino inesauribile della libertà di potermi muovere come tutti i miei coetanei. Quando percorrevo le strade arginali del Po di Goro o di Venezia, a volte mentalmente *ripercorrevo* anche i fatti storici situati cronologicamente fra due eventi: il *taglio di Porto Viro* agli inizi del Seicento e la bonifica dell'isola di Ariano nel primo Novecento. A 14 anni sognavo di imitare le imprese sportive dei grandi campioni del ciclismo (Coppi, Bartali, Magni...).

L'altra passione - la ricerca storica locale condotta sulle fonti d'archivio nata con l'esperienza della tesi - si è consolidata e si è concretata nella pubblicazione di alcuni volumi. ⁽²⁾

Ho trascorso la mia vita nel mondo scolastico (e in parte negli archivi, dopo il pensionamento). La scuola è stato il mio campo d'azione per sentirmi partecipe e utile alla società. A distanza di anni si fa strada in me la sensazione di avere sostanzialmente bene operato, di aver compiuto il mio dovere fino in fondo - anche di fronte a situazioni umane difficili - al pari di molti altri ottimi docenti e dirigenti che ho conosciuto.

- Qual è la sua *visione della vita*? chiede l'intervistatore.

“La mia visione della vita è conciliativa, non oppositiva, ferma restando la libertà di scelta e di testimonianza. L'amicizia è un valore non soggetto ad usura. La parola data è sacra. L'individuo è soprattutto *persona*. Quando si sbaglia si chiede scusa non per convenienza. L'aggressione verbale e il disprezzo manifesto *dell'avversario*, il mancato rispetto, di cui abbiamo ampie, abbondanti, ripetute e ormai insopportabili prove, mi inquietano e mi rattristano sempre di più”.

- Quali progetti per il futuro?

“Non ho progetti in senso stretto, se non quello di poter continuare ad approfondire la conoscenza della nostra terra, anche perché il *futuro*, a differenza del passato consolidato (ma storicamente interpretabile), si restringe sempre più velocemente e diventa sommamente *incerto*. Ma l'istinto mi suggerisce di non drammatizzare”.

NOTE

- (1) Simone Bonafin: giornalista professionista presso la redazione de *La Voce* di Rovigo, iscritto all'albo nazionale. Corrispondente di diverse testate quali "La città", "La Piazza", "Il corriere di Rovigo", "Il Gazzettino" di Rovigo. I suoi servizi affrontano le varie tematiche della cronaca, anche sportiva. Gestisce i siti online "Polesine 24" e "Rovigo in diretta". Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova, ha curato diverse interviste, cronache e vari reportages dal territorio.
- (2) Pubblicazioni: *Lotte contadine nell'isola di Ariano*, Minelliana, Rovigo 1984 e, per le Arti Grafiche DIEMME di Taglio di Po, *La questione del passo nell'ex frontiera austro pontificia di Goro-Gorino (1854-1862)*, 1992; *Il distretto di Ariano tra il 1848 e il primo Novecento*, 1996; *Il taglio di Porto Viro: aspetti politico-diplomatici e territoriali di un intervento idraulico nel Delta del Po (1598-1648)*, 2005, opera segnalata nella XXII edizione del Premio Brunacci di Monselice, sezione Storia e civiltà veneta e infine, nel 2014, *La questione dei confini fra Venezia e Ferrara nell'isola di Ariano e la Linea dei pilastri (1735-1751)*, cui è seguito *Ariano nel Secolo dei Lumi*, Adria, Apogeo, 2018.
- (3) Angelo Gambasin, prematuramente scomparso, ha trascorso buona parte della sua non lunga esistenza tra le aule e le biblioteche del Seminario di Padova. Incaricato della cattedra di storia contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche della *Città del Santo*, si è subito distinto "per una applicazione di paziente ancoraggio alle fonti, compulsate e criticamente vagliate da ogni angolatura, cui sottopose una parte della propria metodica di storico". Attento studioso del *movimento cattolico italiano*, che nel secondo dopoguerra richiamerà l'attenzione di numerosi studiosi (uno fra tutti Gabriele De Rosa), fu protagonista della costituzione dell'*Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa* con sede a Vicenza che si rivelerà palestra di studiosi che nel volgere di un quindicennio daranno alle stampe decine di monografie. Gli sono grato per aver accettato di affidarmi la tesi di laurea che altri docenti avevano rifiutato perché *sconosciuto*, ed a seguirmi nelle fasi della ricerca. Nel 1975 Egli mi invitò a collaborare, con altri neo laureati, alla stesura di un libro sulla società veneta. Dopo due incontri seminariali, dovetti rinunciare avendo accettato l'incarico di direttore didattico che assorbiva totalmente le mie energie. Gambasin non abbandonò il filone della storia religiosa per mezzo della quale "sviscerava aspetti sociali poco noti o del tutto sconosciuti perfino nelle pubblicistiche maggiormente aperte alle tematiche in questione". La sua bibliografia comprende almeno dieci volumi, pubblicati fra il 1958 e il 1987, ed oltre cinquanta fra saggi e ricerche che spaziano dal 1953 al 1986. Cfr. GIOVANNI ZALIN, *Profilo degli studi storici di Angelo Gambasin*, in "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima", pp.225-233, 1991.



Ariano nel Polesine, 1950. Rara foto di Aldo Tumiatto ciclista in erba.



Capriana, Val di Cembra (Tn), luglio 1980



Ariano nel Polesine, piazza Garibaldi, 1974. Gruppo amatoriale ciclisti di Ariano. Foto Forza.



Scuola elementare "G. Marconi" di Ariano nel Polesine. Classe quinta, anno scolastico 1970-71. Con gli alunni, il direttore didattico Primo Guarnieri e il maestro Aldo Tumiatti.



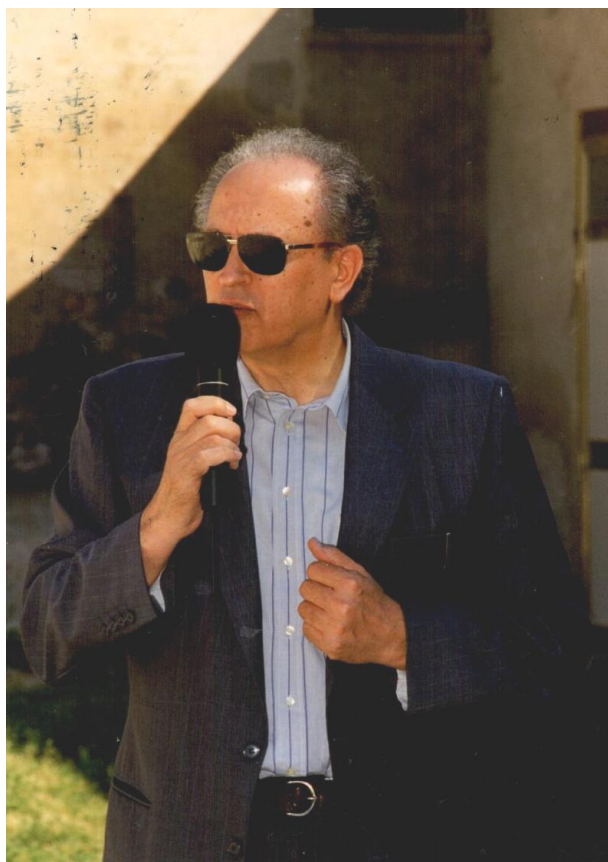
Ariano nel Polesine, febbraio 2001. Amelio Forza col suo ex alunno.



Ariano nel Polesine, 27 novembre 1999. Presentazione del calendario *El Lunari d'Arian*, anno 2000. A fianco del relatore, nell'ordine: Cesare Tumiatti, Angelo Ongaro, Nicolino Mangolini, Franco Avanzi.



Ariano nel Polesine, 6 agosto 2003. Sala consiliare. Clari Gherardi Zanella e Aldo Tumiatti presentano il libro "Lo scorrere della vita" di Fortunato Zamara.



Ariano nel Polesine, 5 giugno 1999. Scuola elementare "G. Marconi". Giochi di fine anno scolastico. Saluto di apertura del direttore didattico.



Ariano nel Polesine, 1922. Tumiatti Guido, ventenne, sulla sua bici
Legnano
acquistata dopo la vincita di una tombola a Mesola e accuratamente
conservata
fino a quando, nel 1950, la donò al figlio undicenne Aldo, finalmente
libero
di poter pedalare nelle strade del suo delta.



Capriana, Val di Cembra (Tn), luglio 1977.



Ariano capoluogo visto dalla ciclabile che fianeggia la destra del Po di Goro, 27 agosto 2001.